

Veglie di preghiera Arcivescovo mons. Alfredo Battisti

Un Dio che premia la fede di un mendicante cieco

Udine (Cattedrale), 13/02/1987

Gesù è sempre «il presente». Non scantona, non sfugge, prende su di sé la situazione dopo essersi confrontato. Ma sempre non si accontenta di dare soluzioni sull'immediato. Ha lo sguardo fisso, oltre che sulle difficoltà e le miserie del presente, anche su di una soluzione che sta più in là, adottando la quale, colui che lo avvicina possa collocarsi in pieno nella «dinamica del regno». Vedere con gli occhi è certo un dono stupendo, ma c'è un vedere ancora più importante.



Dal Vangelo di Marco (10,46-52)

⁴⁶E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!».

"Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Omelia

Un cieco, Bartimeo, sente passare Gesù per Gerico. La cecità era, una malattia molto diffusa in Oriente, provocata da oftalmia purulenta. La legge mosaica raccomandava di soccorrere i ciechi; però erano spesso ridotti a mendicare: era questa la triste sorte toccata a Bartimeo. Ed egli grida: «Gesù pietà di me». La gente lo rimprovera, vuol farlo tacere, perché i poveri, i mendicanti ci danno fastidio. Gesù lo fa chiamare «ed egli subito balzò in piedi»; butta via perfino il mantello e davanti al Signore si pone come umile richiedente. Gesù gli domanda: «Cosa vuoi che io faccia?». Come è densa di significato e di amore questa domanda di un Dio che si mette in ascolto, a servizio di un uomo povero. E Bartimeo: «Gesù, che io riabbia la vista». E il Signore: «La tua fede ti ha salvato»; e subito gli si aprirono gli occhi. Tolto dal buio che avvolgeva in una sconfinata solitudine e vuoto la sua vita, «si mise a seguirlo; e comincia per lui l'atteggiamento della «sequela» di Gesù. La vita era cambiata, era diventata raggianti. Aveva ricevuto una doppia luce da Gesù. Erano stati illuminati gli occhi del corpo e gli occhi del cuore.

Cristo illumina gli occhi del cuore

«Illuminati», era il nome che veniva dato ai cristiani che ricevevano il battesimo. Ne è simbolo anche oggi, nel rito del battesimo, una luce che viene data ai genitori a nome e per conto del bambino. Ora Cristo con il dono della fede diffuso nel nostro cuore ha acceso in noi due sorgenti divine di luce. Lo Spirito santo è la prima fiaccola dentro di noi; lo invociamo nel canto: «Vieni luce dei cuori». E l'altra luce è la parola di Dio: «La tua parola è lampada per i miei passi e luce sul mio cammino». Questa luce ci ha illuminato, affascinato gli occhi. Per questo partecipi alla preghiera, non è la povera parola di un prete che ci chiama; è la luce di Cristo che ci irradia, che ci incanta gli occhi con le beatitudini, le parabole, gli incontri stupendi di Gesù che rivela il Dio del Vangelo, la scoperta del volto nuovo, inedito, sorprendente di Dio.

È lui che illumina il nostro cammino, dando le risposte vere, uniche ai grandi interrogativi che ci urgono «dentro» nella stagione della giovinezza. Stupenda stagione della vita, irripetibile: «Da dove vengo? dove vado? Chi sono?».

Chi può dare queste risposte? Dove le possiamo attingere? Una sera durante la festa dei tabernacoli, mentre la città di Gerusalemme era un fiume di fuoco, perché la gente camminava con le lampade e con le fiaccole luminose, Gesù alzò la voce e disse: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».

Le mistificazioni della cultura dominante contro la fede

La nostra fede, più che in passato, è sottoposta a una sfida continua. La cultura dominante è la cultura dell'assenza di Dio. Molte persone, che ci vivono accanto nella scuola, nell'università, al banco di lavoro, si dichiarano oggi non credenti, in crisi di fede. La ragione che adducono spesso è questa: «È stata la cultura, è stata la scienza che mi ha fatto perdere la fede che avevo da ragazzo. È proprio vero che la scienza e la cultura spengono la luce della fede nel cuore di un cristiano? Purtroppo è possibile. L'ottica, la scienza che si studia in fisica e che riguarda la luce, parla della legge dell'interferenza della luce; due raggi luminosi, incontrandosi in una stanza oscura, in genere raddoppiano la luminosità dell'ambiente. Capita che talvolta che si incontrino in maniera così strana, reagiscano in maniera così sfortunata che l'uno elide l'altro e nella stanza, anziché raddoppiarsi la luce, capita il buio, l'oscurità. Così scienza e fede sono due raggi accesi da Dio, il Dio della scienza, nel cuore e nello spirito dell'uomo. Sono destinati ad aumentare la luce radiosa del cuore, della coscienza, della vita. Ma in certi cuori, in certe epoche di crisi culturali, la scienza spegne la luce della fede. La domanda è questa: «È questo un effetto logico e ineluttabile?».

Barbiellini Amidei, che è stato vicedirettore del «Corriere della Sera» e insegnante all'Università di Torino, ha scritto un libro: *La riscoperta di Dio* (Rizzoli, Milano 1984). Afferma che c'è una sfasatura di informazione tra ciò che la «gente scientificamente informata» sa, e ciò che la gente comune pensa, perché informata dai mass-media, che è la responsabile della formazione della cultura dominante. Oggi la cultura dominante dice che la scienza è contro la fede; che ciò che non è scientificamente dimostrabile non esiste e che Dio sia un prodotto dell'ignoranza.

L'informazione scientifica, invece, si attesta su altre posizioni. Il prof. Zichichi dice che la scienza è nata quattrocento anni fa da un atto di fede. Galileo credente ha pensato: se la pietra è stata fatta da Dio deve avere delle leggi che io devo scoprire, cercare. Se fosse stato persuaso che la pietra era fatta dal caso non si sarebbe messo come cercatore a scorgere il mistero della pietra. Soltanto dopo è avvenuta la mistificazione che la scienza sia contro la fede.

Il prof. Rubbia ha parlato della longevità del protone: 100 miliardi di anni, ma se si scompone nelle particelle che lo compongono ha una possibilità di esistenza di miliardi e miliardi di anni; per cui la vera scienza china la fronte con umiltà. Il sapere è come una sfera sospesa nel vano del nostro sapere. Man mano che cresce il volume della sfera del sapere, aumentano i punti di contatto del sapere col non-sapere. E l'uomo che più sa più diventa umile, s'accorge del mistero. China la fronte dinanzi aH'«infinitamente grande». Le galassie sono a 3-4 miliardi di anni luce; noi vediamo le galassie non come sono, ma come erano 3-4 miliardi di anni fa; nell'«infinitamente piccolo», il protone emette e riassorbe il suo ione in cinque milionesimi di secondo; una brevità che mette le vertigini; all'«infinitamente longevo», miliardi e miliardi di anni.

Ci vuole più fede a essere atei che ad essere credenti! Chi non crede ha una difficoltà in più; restano tante domande senza risposta. Di fronte all'ateismo teorico e pratico occorre che sorgano giovani illuminati da Cristo, che facendo sintesi tra fede e cultura, tra fede e scienza, sappiano, come nuovi Francesco, elevare un nuovo cantico delle creature. «I cieli cantano ancora la gloria di Dio». «Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra».

Un formidabile compito di liberazione:

riscoprire il termine di riferimento dei valori

E qui si pone un grande, esaltante, formidabile compito di liberazione.

P. Claudel fa dire ad un cieco in un suo romanzo: «Voi che ci vedete cosa fate della luce?». Potremmo dire ai cristiani: «Ma voi che credete che cosa ne fate della vostra

fede?». Il Signore ci vuole come «i delegati della luce»: «Voi siete la luce del mondo; splenda la vostra luce, vedano e glorifichino il Padre».

Il mondo contemporaneo ha tanto bisogno di luce. Alla morte di Cristo è detto: «Si è fatto buio; sono scese le tenebre sulla terra». Gli uomini avevano compiuto l'atto più criminale, avevano ucciso Dio. L'avevano cacciato fuori, crocifisso e sepolto. Era un Dio scomodo, perché ci rimproverava il nostro modo di vedere, lontano dal modo di vedere di Dio. Ma, senza Dio, le tenebre scendono sulla terra. Allora come oggi. Fino alla rivoluzione francese Dio era il punto nord, la stella polare, il punto di riferimento dei valori che orientava il cammino dell'umanità sulle strade della storia. Dopo, il punto nord, il punto di riferimento è stato spostato al di qua dello spazio e al di qua del tempo, diventando da «trascendente» a «immanente». Quando le navi solcano l'oceano, per poter viaggiare hanno bisogno della bussola per potersi riferire al nord e hanno bisogno della stella polare per potersi orientare di notte nel cammino. Ma se per ipotesi per una nave che solca l'oceano si nasconde dietro le nubi per giorni e giorni il sole, viene coperto il cielo in maniera che non si possano vedere le stelle, la stella polare, e si rompe la bussola, quella nave va allo sbando. E assurdo che si cerchi il punto di riferimento dentro la stiva della nave. È quello che è capitato all'umanità; filosofi del sospetto: Marx, Freud, Nietzsche hanno negato Dio come nemico della grandezza, della dignità, della libertà dell'uomo; peggio ancora hanno affermato che non esiste più il nord; per cui il termine ultimo di riferimento dei valori è dentro l'umanità stessa.

Sono diventati di moda oggi i sondaggi di opinione, ma siccome l'opinione è mutevole e influenzabile, i valori della vita sono diventati come i valori della borsa: ora sono in rialzo, ora sono in ribasso; rischiano di perdere valore tutti i valori. E quali leggi deve darsi l'uomo senza punto di riferimento «al di là», trascendente? Da quello che la gente fa. L'etica si misura sulla statistica. Si legalizzano i costumi, anche quando degradano in divorzio e aborto. Vengono contrabbandati addirittura come «scelte di civiltà». Come è necessario che sorgano generazioni di giovani «illuminati», che abbiano la capacità di denunciare questa mistificazione. Se si diffonde la peste del 2000, l'AIDS, dovuta a comportamenti di disordine sessuale, il rimedio non è quello logico e

razionale: far in modo che quel comportamento cessi; ma si propone e si accetta la soluzione più superficiale e assurda: la diffusione dei preservativi.

L'uomo non è più un pellegrino, che ha un punto di riferimento sicuro, il nord, la stella polare; è diventato un vagabondo, come l'«ebreo errante». La vita non va più da nessuna parte, non ha nessun senso: dal nulla al nulla. Non c'è da meravigliarsi di giovani disorientati, che vivono la sofferenza di una vita senza senso: sono come ciechi che brancolano nel buio; corrono, cadono, si rialzano, vorrebbero tornare indietro. Passano i giorni, i mesi, gli anni e resta in cuore tanta amarezza del tempo perduto, male speso, vuoto.

C'è bisogno di giovani «delegati alla luce»

C'è bisogno di giovani illuminati da Cristo alla soglia del 2000. Senza questa luce anche le grandi invenzioni e innovazioni di questo secolo fanno cadere tenebre di disperazione su questa nostra terra. Dobbiamo alzare la voce con la luce del discernimento che viene dal Vangelo e dire: «Uomini, siamo grandi per l'invenzione dell'ingegneria genetica, ma siamo ciechi se la usiamo per la manipolazione genetica. Siamo grandi per l'invenzione tecnologica, ma siamo ciechi se robot cacciano l'uomo dal banco del lavoro e sovvertono il primato che “il lavoro è per l'uomo” prima e più che per il profitto. Siamo grandi per la scoperta del fuoco nucleare, ma siamo ciechi se continuiamo ad accrescere l'enorme capitale distruttivo degli arsenali nucleari.

«Talità kum!»: Alziamoci! Con la luce di Cristo, dietro a lui, non dobbiamo temere chi ci deride, perché siamo dei credenti. Se ci sgridano, come Bartimèo, non dobbiamo cessare di gridare come lui: c'è bisogno di Cristo che ci apra gli occhi. Il Vangelo è tutt'altro che ignoranza e oppio. Cristo è tutt'altro che un uomo sorpassato, arretrato e oscurantista. Cristo anche oggi, anzi soprattutto oggi, in questa nuova era dell'umanità che chiede una nuova etica, «luce del mondo»; chi segue lui «non cammina nelle tenebre, ma ha la luce della vita».

Paolo esortava i giovani del suo tempo: «In mezzo a una generazione cieca e degenerare dovete splendere come astri nel mondo» (Fil 2,15). Noi abbiamo nel cuore,

fino dal battesimo, la più potente centrale energetica del mondo: la luce e il fuoco dello Spirito, dono di Cristo risorto.